

la, *Memorie storiche de' Cardinali*, t. 6, p. 236 dice: mentre con estrema soddisfazione del suo sovrano si trovava in Venezia ambasciatore a quella repubblica, fu ad istanza del medesimo creato diacono e poi prete cardinale; destinato quindi nelle Fiandre per assistere alla principessa Isabella; per la soverchia severità, gli convenne portarsi a Roma, ove per la sua scienza, dottrina e scrupolosa rettitudine, nel 1644 fu fatto vescovo suburbicario di *Palestrina*, e morendo lasciò 200,000 scudi in oro, mentre era tenuto povero, perciò in questo censurato. Lodato per altro, anche per sottile e versatile ingegno, pronto a qualunque questione, per la tenacissima memoria; nemico della frode e della dissimulazione, franco palesava agli amici ciò che avea in cuore. Si vuole autore del libro: *Squittinio della libertà veneta*, Mirandola 1612, che altri attribuiscono a Marco Velser o ad Antonio Albizzi. Tale operetta è contro il governo veneto, composta per svelare la politica del senato. Il portoghese Novaes, nella *Storia di Gregorio XV*, p. 187, egualmente conferma che Alfonso de la Cueva, religioso militare dell'ordine d'Alcantara, mentre era ambasciatore di Spagna in Venezia fu da quel Papa creato cardinale a' 5 settembre 1622; morto in Malaga nel 1655 d'anni 83, poco dopo d'esserne stato fatto vescovo, oltre l'esserlo di Palestrina, e ripetendo l'elogio di Ciacconio e di Cardella. Il vescovo Ceconi, *Storia di Palestrina*, p. 368 e 370, del cardinal della Cueva loda la prudenza nel maneggio de' negozi più gravi, per la quale fu esaltato alla porpora, e adoperato dal re di Spagna negli affari più rilevanti qual supremo suo consigliere della monarchia, non si portò mai nella diocesi Prenestina, supplito però dal celebre cardinal De Lugo gesuita, visitandone nel 1650 per lui la diocesi Giuseppe Cianti vescovo di Marsi: narra eziandio il bene da lui

operato, senza far parola particolare di sue geste innanzi al cardinalato. Le tace pure il Petrinì nelle *Memorie Prenciane*, ne' cenni sul cardinal della Cueva vescovo, a p. 249 e 252. Niuno dunque de' riferiti storici fa motto della strepitosa congiura! Il ricordato autore di sua biografia, presso la *Biografia universale*, senza nota venela, riconoscendo nel Cueva e nel Bedmar un identico soggetto, cogli storici che di lui scrissero, ne esalta l'ingegno, la perspicacia, la dissimulazione (quando invece gli allegati storici de' cardinali, lo dicono nemico della finzione, poco osservante del segreto); soggiunge un dicesi, che nel 1661 si accordò con l'Ossuna e col Toledo per rovesciare la repubblica, presso cui era inviato. » Preparato avea da molto tempo l'esito di tale trama, insinuandosi negli animi, suscitando divisioni, introducendo al soldo della repubblica uomini affezionati alla Spagna. Mentrechè le truppe del Milanese s'avanzerebbero dalla parte di Terraferma, e che barche armate cariche di soldati entrerebbero nelle Lagune, i congiurati dar fuoco dovevano all'arsenale, impadronirsi de' posti di maggiore importanza, passar a fil di spada il senato e sottomettere Venezia alla Spagna. Venne tale macchinazione scoperta per la vigilanza del senato, ed un gran numero d'avventurieri, complici di Bedmar, gettati furono in mare o cacciati in prigione. Benchè in lui si rispettasce il carattere d'ambasciatore, temeva egli non pertanto d'essere fatto a pezzi dalla plebaglia, e perciò, avendolo il senato fatto partire in segreto, ei si salvò a Milano. Tale congiura divenuta celebre, dopochè fu descritta da Saint-Réal (egli è tenuto per storico distinto, nato a Chambéry e morto nel 1692; fu autore di varie opere, fra le quali Voltaire e altri mettono nel numero de' capolavori della lingua francese la *Storia della congiura degli Spagnuoli contro la repubblica di Venezia*. L'ab. Mabey